

MACELLERIA “IL GLOBO”

MACELLAI, APPRENDISTI
E GARZONI DI BOTTEGA



Andrea Montagni

Correvano l'anno 1989. Dicevano: c'è stata una svolta epocale nella storia dell'umanità, per un avvenire di pace, libertà e democrazia nell'universo mondo. Hanno magnificato le sorti del “turbocapitalismo”.

La lotta di classe è stata sottaciuta e nascosta e il lavoro è sparito dall'agenda. Ma nello sfruttamento e nella povertà crescenti è la radice della violenza di questa società. Lo strapotere del capitalismo finanziario si accompagna alla degenerazione della democrazia liberale, sempre meno “liberal” e sempre più plebiscitaria e autoritaria. Il sopruso sistematico, il razzismo, la violenza sono la cifra identificativa del potere. Il ventre che ha generato il fascismo ha mostrato una fecondità inaspettata. Tanti popoli sono vittime della fascinazione perversa di razzismo, autoritarismo, sessismo.

La sconfitta epocale del socialismo negli anni '90 è stata segnata dal ritorno alla guerra guerreggiata in Europa, con la disgregazione della Jugoslavia e dell'Unione Sovietica, con le guerre in Croazia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo e Cecenia, dall'espansione ad Oriente di Nato e Unione europea fino alla guerra di Ucraina.

Le guerre europee non hanno posto fine alle guerre in Africa e in Oriente, anzi. I palestinesi sono oggetto di un genocidio, con uno sterminio quotidiano di morti per azioni violente, malnutrizione e malattie. Uguale sorte pare destinata alla popolazione del Libano meridionale. In Sudan, in Etiopia, in Congo, in Libia si continua a morire. Gli Stati Uniti fanno guerra all'Iran e cercano di prendere Cuba per fame, strangolandone definitivamente l'economia, mentre il

Venezuela è sotto scacco. Anche Unione europea, Gran Bretagna e Canada sono sottoposti a pressioni economiche e politiche: i dazi branditi come arma, la minaccia di ritiro delle truppe Usa dalle basi europee, le rivendicazioni sulla sovranità di Canada, Groenlandia e Malvine. Tutti i paesi occidentali sono complici e vittime della barbarie.

Il mondo è divenuto un'unica grande macelleria! Trump è il gestore e conta su validi collaboratori, tra macellai provetti, apprendisti e garzoni di bottega. Fra i più solerti Al Buran, Al Julani, Al Menfi, Al Saud, Al Sisi, Dagalo, Erdogan, Haftar, Kagame, Nethaniau, Putin, Tsisekhedi, Zelenski: qualcuno arcinoto, qualcuno meno, tutti colle mani sporche di sangue. Al macello collaborano in tanti a partire dai leader europei che finanziano e riforniscono degli attrezzi del mestiere per macellare, squartare, tagliare a pezzi e scarnificare i popoli della Terra.

“Hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato pace”, scrissero gli studenti dell'Unione goliardica italiana, nel manifesto di convocazione di una grande manifestazione contro la guerra in Vietnam che si tenne a Firenze nel 1967. Adesso il mondo è inondato di sangue!

Con la mobilitazione popolare costruiamo un argine (e mille flottiglie) fatto di volontari di pace, per imporre politiche di coesistenza ai governi, consapevoli che condizione per la pace è la giustizia che riconosce i diritti dei popoli e che le controversie tra gli Stati possono essere risolte dialogando.

[consegnato in redazione il 27 maggio 2026]



FILOrosso



Riccardo Chiari

BASTA GUERRE E RIARMO

Perfino il governo Meloni, ed è tutto dire, ha capito che non porta consensi assecondare le pulsioni guerrafondaie che animano i governanti di mezza Europa in chiave antirusa. Per non parlare delle contestazioni popolari, sempre più visibili, nei confronti di Usa e Israele, corresponsabili di interminabili atrocità in Medio Oriente – dalla Striscia di Gaza alla Cisgiordania e al Libano – e dell'ennesima crisi economica internazionale provocata dal proditorio attacco all'Iran da parte di Donald Trump e Benjamin Netanyahu.

Basta guerre e riarmo, parola d'ordine che conquista ogni giorno che passa nuove adesioni. Anche in quella maggioranza silenziosa che pure assiste senza battere ciglio all'escalation dei cosiddetti “decreti sicurezza”, con cui la destra al governo cerca di dare una svolta autoritaria al paese.

E' ossigeno per la democrazia l'attivismo del movimento Stop Rearm Italia, promosso da oltre 500 realtà sociali e politiche per contestare la corsa agli armamenti che trova nei centri decisionali dell'Unione europea il proprio quartier generale. Nel lungo fine settimana chiuso il 2 Giugno, festa di una Repubblica che ha scolpito nella sua Costituzione il rifiuto della guerra, sono state più di cento le iniziative con la richiesta “di investire nel futuro con risorse da destinare a lavoro, diritti, welfare e transizione ecologica, non al riarmo”. La salutare disobbedienza ai draconiani vincoli finanziari della tecnocrazia di Bruxelles, per costruire giustizia sociale invece di cannoni, carri armati, droni da combattimento e basi militari, è un sentimento che si sta propagando sempre più. E potrebbe rafforzare la manifestazione europea “Welfare not warfare” contro il Piano di riarmo Ue, fissata per il 14 giugno proprio a Bruxelles.

[consegnato in redazione il 31 maggio 2026]

INTEGRATIVO CONSORZIO CINECA: LA RSU SOGGETTO CONTRATTUALE



Leonardo Lauri
Rsu Filcams-Cgil Cineca Roma

Avrei voluto scrivere questo articolo con la firma del contratto integrativo aziendale già scritta, ma i tempi della contrattazione spesso sfuggono alla nostra volontà e ai tempi che vorremmo rispettare. Ma anche se il contratto non è ancora firmato siamo molto vicini alla conclusione di una vicenda contrattuale lunga e complessa; vicenda che vede la sua conclusione dopo oltre due anni di discussioni, rinvii, fratture apparentemente insanabili, forzature politiche, divisioni tra lavoratrici e lavoratori delle diverse sedi e una lotta che ha visto in prima fila le nostre Rsu di Bologna, Milano e Roma.

Il consorzio Cineca (originariamente acronimo di Consorzio Interuniversitario del Nord-Est per il Calcolo Automatico) è l'emanazione sia del mondo universitario che della ricerca italiani. Nel Consorzio si realizzano soluzioni e servizi ad alto valore aggiunto che supportano le attività del Ministero dell'Università e della Ricerca (ne fanno parte 70 Atenei e il Ministero dell'Università e della Ricerca, il Mur). Nel consorzio si producono i servizi che assistono le attività delle università, dei centri di ricerca, sia del Ministero dell'Istruzione e del Merito che dello stesso Mur. Inoltre, anche grazie al "supercomputer Leonardo" è tra i maggiori centri di calcolo in Italia e uno dei più avanzati al mondo per il calcolo ed alte prestazioni a supporto della ricerca.

La discussione contrattuale nasce due anni fa, con la piattaforma rivendicativa licenziata dalle assemblee sindacali, in un contesto molto difficile, in particolare a causa delle modifiche all'organizzazione del lavoro, con la riduzione generalizzata delle giornate di smart working, decise dalla Direzione del Cineca senza un confronto preventivo. Nonostante si fosse trovato faticosamente un accordo, le interpretazioni aziendali molto rigide e discutibili da parte della Direzione avevano, da un lato, fatto maturare la consapevolezza che nessuno dei problemi aperti era stato risolto, aprendo una voragine sul piano dei rapporti sindacali e, dall'altro, ridotto ai minimi termini la fiducia che le lavoratrici e i lavoratori nutrivano per il Consorzio.

La trattativa, fin da subito in salita, ha visto diverse interruzioni e momenti di forte criticità: gli argomenti sul tavolo erano diversi, ma i più sofferti erano quelli relativi al premio di risultato e alla gestione della reperibilità. Sul



primo pesava la ritrosia di Cineca ad aggiornare alcuni indicatori economici utili alla definizione del valore del premio. Sul secondo vi era il tentativo del Consorzio di smontare le vecchie regole, modificando fortemente in peggio il valore dell'applicazione e delle indennità in esso definite. Posizioni che avevano peggiorato sensibilmente il quadro della situazione.

Senza entrare nel merito dei singoli istituti, è importante ricordare che tutta la trattativa si è mossa sul crinale complesso delle relazioni, della sfiducia reciproca e nel continuo tentativo di strumentalizzare le debolezze di alcune sedi per incrinare l'unità tra le lavoratrici e i lavoratori. L'unità era venuta meno con il tentativo, riuscito purtroppo, di far firmare alle Rappresentanze aziendali di Napoli e Chieti una prima versione del Cia che era inaccettabile per la maggioranza della nostra delegazione al tavolo di trattativa, sostenuta invece dalle segreterie nazionali e territoriali di categoria. Due situazioni distinte (Chieti non aveva nessuna copertura contrattuale e se ne comprende in parte la debolezza, ma Napoli non aveva nessun bisogno di anticipare in questa maniera i tempi) che mettevano a repentaglio tutta la trattativa. Nonostante il disorientamento che ne è derivato, il tentativo di indebolire le rivendicazioni economiche invece di cercare mediazioni possibili non ha minato la determinazione alla lotta.

In un rapporto anche complesso tra di noi, con una forte articolazione di pensiero e con discussioni a volte molto pesanti, abbiamo saputo mantenere una grande unità di intenti, che ci ha portato allo sciopero dello scorso 10 aprile. Uno sciopero riuscito pienamente che ha permesso l'inversione totale della trattativa, incanalata su un piano negoziale diverso e su cui la Direzione ha compreso non poter più forzare.

In questi giorni stiamo discutendo gli ultimi particolari della possibile intesa e ci auguriamo che da questa firma si possa costruire un futuro per tutti noi diverso: ritrovare la serenità del lavoro, in un clima di collaborazione operativa nel quotidiano, ed in un quadro di relazioni sindacali riallineato sul rispetto reciproco e sulla capacità di ascolto delle istanze delle lavoratrici e dei lavoratori che offrono la propria professionalità e capacità tecnica quotidianamente per il bene di Cineca e del suo futuro.

Quello che resta della trattativa è la consapevolezza che le discussioni franche e aperte, che la contaminazione delle nostre idee e proposte, le tensioni che alle volte abbiamo dovuto gestire nell'ambito della nostra elaborazione non hanno minato il rapporto fiduciario della compagine sindacale. Le Rsu, le nostre Rsu, forti della propria autonomia politica sommata alla capacità di ascolto della struttura sindacale, hanno potuto giocare al pieno il proprio ruolo. Il fatto che ci sia stata una frattura tra le organizzazioni sindacali (con lo sciopero di aprile indetto dalle sole Filcams-Cgil e Uilucs) è stato risolto grazie al fatto che la Rappresentanza in azienda era elettiva e non in rapporto di dipendenza diretta dalle organizzazioni sindacali. Senza l'autonomia della Rappresentanza e la sua titolarità 'erga omnes', forse la decisione della Fisascat-Cisl di sfilarsi dalla giornata di sciopero avrebbe avuto una rilevanza diversa.

Adesso andiamo alla definizione degli ultimi dettagli contrattuali, a cui seguiranno le assemblee di approvazione dell'intesa e riprenderemo la normale attività di gestione dell'accordo.

Come sempre, "al lavoro e alla lotta".
[consegnato in redazione il 28 maggio 2026]



LAVORO SOCIETÀ

**ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DELEGATE E DEI DELEGATI
DI LAVORO SOCIETÀ - FILCAMS CGIL**

Roma 29 / 30 giugno

**La pace,
i diritti,
il lavoro**

**LA SINISTRA
SINDACALE
ED IL LAVORO
CHE CAMBIA
NEL XXI SECOLO**



IL VALORE SOCIALE DEL LAVORO DI CURA



Giacinto Botti
Spi-Cgil nazionale

**DIRITTO ALL'ASSISTENZA PER ANZIANI,
PERSONE FRAGILI E DISABILI; TUTELE
CONTRATTUALI PER CHI LAVORA,
GARANZIA PUBBLICA DEI SERVIZI**

L'Italia è uno dei paesi più anziani: all'inizio del 2025 le persone sopra i 65 anni risultavano essere ben 14 milioni e 573mila. Dinanzi alle conseguenze sociali, economiche e politiche dell'invecchiamento occorre trovare proposte alte e strutturali di interesse generale. Il benessere della persona, la prevenzione, la cura, l'assistenza agli anziani e ai non autosufficienti assumono sempre più rilevanza. Occorre ridare centralità e valore alla più grande conquista sociale del dopoguerra: il Servizio Sanitario Nazionale. La Cgil ha lanciato la proposta di legge di iniziativa popolare in difesa della sanità pubblica che va accompagnata da una vertenza generale di non breve durata nei confronti del Governo e delle Regioni, per applicare quanto previsto nell'articolo 32 della Costituzione. L'Italia non è un paese per giovani, e neppure per vecchi. È un paese classista, civilmente, socialmente e culturalmente in arretramento.

L'economia della cura è fondamentale per il funzionamento delle società. In Italia i "caregiver professionali" (le/i badanti), insieme ai caregiver familiari, sono un pilastro dell'assistenza domiciliare. Se venisse meno la loro presenza milioni di anziani non autosufficienti resterebbero senza un aiuto, nell'assenza dello Stato e di un'adeguata rete di servizi sociali e di assistenza pubblica. Lo scorso anno le/i badanti regolarmente iscritte/i con al-

meno un contributo versato all'Inps, cioè regolari e non in nero, risultano essere 404.242: prevalente all'89% la componente femminile e forte la presenza di lavoratori stranieri, il 68,6%. Questa presenza è essenziale: si dovrebbe, sfidando il senso comune diffuso, lottare per cancellare la 'Bossi-Fini' e per cambiare la programmazione di permanenza delle lavoratrici e dei lavoratori non comunitari, in particolare nel comparto di cura e dell'assistenza. Negli ultimi anni le famiglie riscontrano difficoltà a reperire badanti sul mercato "legale". Complessivamente le famiglie "datori di lavoro" sono circa 1,76 milioni, di cui solo 902 mila regolari. Il lavoro nero ha significative ripercussioni sia per i lavoratori - poche tutele e garanzie - che per i datori di lavoro e per il sistema economico e sociale complessivo.

Tra i settori essenziali, quello dell'assistenza ha la peggiore qualità del lavoro; occorre migliorare le condizioni, la qualità e la sostenibilità del lavoro attraverso il dialogo sociale, la contrattazione collettiva e la partecipazione attiva dei "datori di lavoro" (le famiglie) e dei rappresentanti di chi lavora. La contrattazione collettiva è decisiva per riconoscere il valore del lavoro di cura e combattere lo sfruttamento e il lavoro sommerso. Il Ccnl, scaduto il 31 dicembre 2022, è stato rinnovato il 28 ottobre 2025 con l'accordo siglato tra Fidalto (la Federazione Italiana Datori di Lavoro Domestico) e Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltsuc, Federcolf. Si

è conquistato per le lavoratrici e i lavoratori un incremento salariale complessivo di 100 euro mensili lordi, nuove tutele e garanzie, diritti esigibili come l'applicazione della legge 104/92. Il Ccnl impone di redigere una busta paga e di lasciarne una al lavoratore come documento probatorio in caso di vertenza sindacale. Da quest'anno c'è un aggiornamento delle tabelle contributive con nuove aliquote a carico del datore di lavoro. Ci sono novità anche rispetto le modalità di pagamento dei contributi che deve avvenire esclusivamente online o che devono essere pagati presso banche, uffici postali o altri strumenti elettronici come pagoPA. L'Inps ha messo a disposizione il Contact Center Multicanale per chi richiede assistenza: i datori di lavoro domestico non sono sostituiti d'imposta pertanto non trattengono l'Irpef dalla busta paga della badante.

La spesa complessiva delle famiglie è significativamente in aumento e non sempre sostenibile; assicura allo Stato un risparmio notevole di costi di cui le istituzioni pubbliche dovrebbero in parte farsi carico. Il bonus badante e il bonus "trattamento integrativo" 2026 per le famiglie che assumono badanti riducono solo in parte l'onere economico e contengono forti limitazioni che ne riducono l'accesso a tante famiglie. Come Confederazione e categorie interessate si dovrebbe promuovere il lavoro di cura regolare e qualificato, riducendo la dimensione tutta privata che lo caratterizza socializzando i costi attraverso un collegamento alla rete pubblica dei servizi. Andrebbe introdotto un incentivo all'assunzione con la restituzione da parte dello Stato dei contributi versati dai datori di lavoro e la garanzia per chi lavora di non perdere i contributi pensionistici.

Occorre fare ed essere sindacato generale anche per il diritto alla salute e alla cura, per dare applicazione ai valori e ai diritti fondativi della Carta costituzionale.

[consegnato in redazione il 12 aprile 2026]



REDS

**Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni
della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale**

Direttore politico: **Andrea Montagni**
Notista politica: **Frida Nacinovich**

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Caporedattore: **Federico Antonelli**

Comitato di redazione: **Matteo Baffa, Vittoria Barletta, Luigi Celentano, Massimo Cuomo, Riccardo Dentini, Matteo Falappi, Costantino Loi, Michele Martinello, Claudia Nigro, Maria Teresa Sassu**

www.lavorosocieta-filcams.it

old REDS

UNIONE GOLIARDICA ITALIANA

**HANNO FATTO
UN DESERTO
E LO HANNO
CHIAMATO
PACE**

FIRENZE

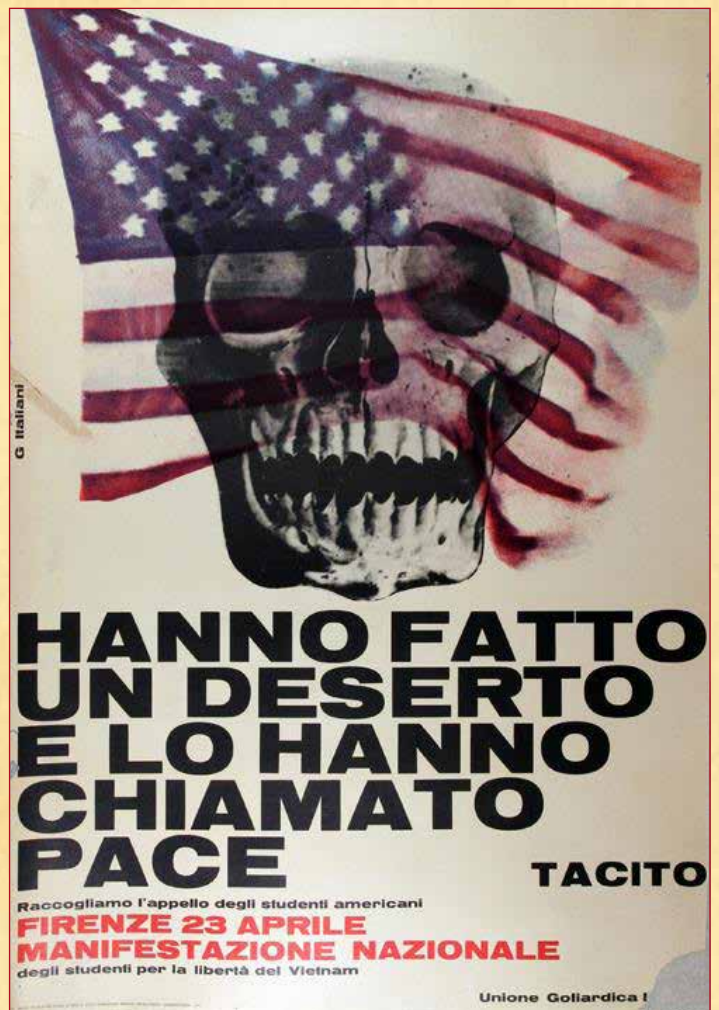
23 APRILE 1967

**MANIFESTAZIONE
NAZIONALE**

DEGLI STUDENTI

PER LA LIBERTA'

DEL VIETNAM



L' '68 ITALIANO COMINCIÒ NEL 1967, CON LO SVILUPPO DI UN AMPIO E PARTECIPATO MOVIMENTO CONTRO LA GUERRA DI AGGRESSIONE IN INDOCINA.

LA MANIFESTAZIONE DI FIRENZE DI APRILE 1967 FU IL CANTO DEL CIGNO DELL'UGI (UNIONE GOLIARDICA ITALIANA), DESTINATA A FRANTUMARSI E SCIOGLIERSI NELL'IMPATTO CON LE NUOVE FORME ASSEMBLEARI DELLA DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO DI MASSA.

L'UGI ERA UN "PARLAMENTINO" LA CUI COMPOSIZIONE E ORIENTAMENTO ERANO DETERMINATI DAL VOTO. [NDD]



LUNGO LA STRADA...



Gian Marco Martignoni

SESSANT'ANNI DELLA STORIA POLITICA, SINDACALE E CULTURALE DEL PAESE: L'AUTOBIOGRAFIA DI RENATO FRANCHI

Si legge come un romanzo l'imponente ma straordinaria autobiografia di Renato Franchi "Lungo la strada: anni di vita e di musica" (pagg. 337 euro 22, Pietro Macchione editore, ISBN 978-88-6570-964-1) che ricostruisce puntualmente sessant'anni della storia politica, sindacale e culturale del nostro paese, a partire dall'impressionante mole di relazioni e contatti che Renato ha saputo tessere sui palchi di molteplici località della nostra penisola, ma anche in giro per l'Europa. Memorabili in questo senso sono i concerti che Renato con i suoi gruppi musicali ha svolto sia nella Germania dell'est, poco prima della caduta del muro di Berlino, che nell'ex-Jugoslavia dilaniata dalle guerre inter-etniche.

La musica è stata la grande passione che Renato ha coltivato con la sua chitarra fin da ragazzo, tanto che cammin facendo è entrato in interlocuzione, senza alcun timore reverenziale, con i grandi del panorama musicale italiano, da Fabrizio De André a Vasco Rossi, da Claudio Lolli ai fratelli Severini (i fondatori dei Gang). Nel frattempo, con l'ingresso lavorativo alla Cantoni di Legnano (MI), in un battibaleno Renato verrà eletto delegato sindacale per la

Filtea-Cgil, dimostrando una particolare attenzione al miglioramento delle condizioni di lavoro e ai problemi della sicurezza. Successivamente, gli verrà proposto il distacco sindacale con lo Statuto dei lavoratori, per cui in prima istanza opererà sul territorio in qualità di funzionario sindacale dei tessili di Legnano, Busto Arsizio, Gallarate, finché in seguito ricoprirà il ruolo di segretario provinciale della Filcams-Cgil di Varese, verificando sul campo come l'azione sindacale dal carattere tradizionalmente collettivo mutava oggettivamente verso un approccio di tipo prettamente individuale e di servizio, in un settore così frammentato come quello del commercio. Infine, Renato verrà nominato responsabile del Dipartimento Ambiente, Salute, Sicurezza, proprio in coincidenza con l'esigenza di applicare diffusamente il Decreto legislativo 626/1994, per contrastare la piaga degli infortuni nei luoghi di lavoro e sviluppare una adeguata e costante formazione dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Con il pensionamento nel 2007, Renato ha potuto dedicarsi anima e corpo a tutti quei progetti che serbava nella mente, in quanto in lui si fondono coscienza di classe e coscienza di specie - puntuale in questa direzione il riferimento all'essenza distruttiva del "capitalocene" -, ma anche una profonda coscienza pacifista e anti-militarista, sulla scia del suo amato Boris Vian. Per non parlare della sua indole antifascista, che il padre Domenico gli ha infuso fin da bambino, al punto che, in memoria dei morti della strage di Piazza Fontana nel 2023, dopo un lungo lavoro di ricerca, farà uscire il CD "17 fili rossi+1" composto da vari autori.

Sono ben ventidue i capitoli che compongono il libro, ed ognuno di essi rappresenta



una tappa del viaggio che Renato ha compiuto nella doppia veste di autorevole dirigente sindacale e di poliedrico artista, ispirato da una sferzante vena poetica, figlia di una invidiabile formazione culturale come autodidatta. Una vena poetica che l'ha condotto, senza risparmiarsi nell'attività quotidiana e semmai sottraendo qualche ora di sonno alla notte, ad esercitare, per dirla con Marx, le "armi della critica" in ogni campo di quella sfera che può determinare l'emancipazione delle classi subalterne. In pratica, ove si verificava un evento di una certa rilevanza - dalla morte nel marzo del 2000 dell'ingegnere Ion Cazacu a quella di Carlo Giuliani a Genova nel luglio del 2001, come per l'altra tragica vicenda di Vittorio Arrigoni nell'aprile del 2011 -, Renato è sempre stato presente, non facendo mancare il suo supporto sia sul piano dell'impegno musicale che della solidarietà militante.

Vi sono poi gli eventi dolorosi che hanno segnato la vita di Renato: la morte del padre, di cui ricorda l'umiltà e la coerenza dei comportamenti, e dell'amata moglie Roberta, la sua musa ispiratrice, alla quale dedicherà il CD "Oggi mi meritavo il mare-Amori d'autore", denso di quei sentimenti e di quel trasporto che li ha accomunati fin dalla gioventù.

Infine, merita di essere segnalata la grande capacità di Renato nel valorizzare tutte le persone che hanno fatto parte o ancora fanno parte dei gruppi musicali che di stagione in stagione ha fondato e rifondato, così come nel libro sono davvero pregevoli i ritratti con le qualità e le affinità di tutte le persone con cui ha dialogato nel suo percorso di vita e di musica decisamente controcorrente.

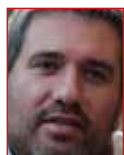
[consegnato in redazione il 16 maggio 2026]



TANYA, GERONIMO, BRUNO

“IN MEZZO ALL'INFERNO”

IL NUOVO ROMANZO
DI SERGIO SINIGAGLIA ATTRAVERSA
LA MISERIA E LA DUREZZA
DEL PRESENTE



David Lognoli

Sergio Sinigaglia, librario e giornalista, che collabora con interviste e recensioni anche col nostro “reds”, alla sua terza prova d'autore ci delizia con un romanzo breve capace di attraversare tanto la miseria e la durezza del tempo presente quanto di proporre le gioie della vita e dell'umanità. [*In mezzo all'inferno*, Ancona: PeQuod Edizioni, aprile 2026, ISBN 978-8860684677; euro 15].

Tre vite scorrono apparentemente separate nella prima parte del romanzo: quelle di Tanya, quella di Geronimo, quella di Bruno. Tre vite che scomposte nelle sofferenze di una società costruita per la ricchezza di pochi e la miseria di molti si ricompongono nella seconda parte grazie all'attivismo sociale di una realtà occupata. Sullo sfondo molteplici forme di “bene” e di “male” con cui si fronteggiano l'avidità dei profitti e la solidarietà umana.

Tanya è una giovane, una giovanissima, ragazza che in fuga da miseria, guerra e dolore è costretta a cercare la vita altrove. Forte della sua giovinezza riesce con fatica a percorrere la rotta balcanica e a giungere esausta sul suolo italiano dove alterna positive esperienze solidali con la durezza delle “regole” e della burocrazia, con diffidenza e razzismo, con l'avidità di chi vorrebbe far profitto con il suo corpo. Sospinta dal coraggio e dalla incoscienza della sua età riesce comunque a determinare il proprio destino con fughe talvolta avventate - talvolta providenziali. Sarà la sua capacità di amare un cane moribondo, incontrato in una discarica dove trova riparo da un cliente violento, che alla fine le offrirà l'opportunità decisiva.

Geronimo è un marmemmano, un cane marmemmano. Un cane capace di entrare nel buon cuore dei suoi padroni, vittima anch'esso di malavita e criminalità. Fedele compagno di un barista di periferia, contento delle lunghe passeggiate salta all'occhio di una 'ndrina senza scrupoli che organizza pure combattimenti tra cani vicino a dove gestisce



un giro di prostituzione. Il suo padrone non cede alle intimidazioni estorsive e così sarà Geronimo la fonte di reddito per i criminali. Trasformato a suon di bastonate, punizioni e terrore in un cane da combattimento farà la fortuna dei suoi padroni, per poi essere sacrificato in un combattimento finale dove la posta in gioco è la sua morte. Buttato in discarica, sarà una ragazza, una giovane e dolce ragazza immigrata in fuga da un crudele cliente, a ritrovarlo.

Bruno è un professore, ossia era un professore. Promessa del calcio, bruciato da un grave infortunio si ricostruisce la sua rispettabile ma povera identità sociale come professore. Vestale della classe media, moderatamente progressista, sposo della figlia di un piccolo industriale. La sua vita scorre serena, consumata nella alienazione per un mestiere reso impossibile dal contrasto tra la missione della riproduzione dei rapporti di classe e la liquefazione della società liberista dove ogni regola è fastidioso freno al profitto. La vita scorre serena finché nella sua strada incontra il rampollo di un politico locale. Un giovine arrogante e distruttivo che volge la sua contestazione adolescenziale contro i limiti all'ego della propria classe sociale. Fu

così che un giorno perse la pazienza, prima con il figlio e poi con il padre. E fu così che si ritrovò senza lavoro. Da lì è scivolato verso gli inferi, tra alcolismo, rottura del legame familiare, vagabondaggio.

Due realtà legano i nostri tre protagonisti: una 'ndrina che controlla il territorio dove sono costretti a vivere e una casa occupata espressione di un centro sociale che la politica la pratica oltre a declamarla. Bruno, testimone, quando già aveva smesso di bere e recuperato le proprie capacità psichiche, di un regolamento di conti interno alla 'ndrina darà il via a una indagine che, complice un nuovo questore, scompaginerà il sodalizio criminale e permetterà ai tre, nel frattempo riuniti per caso nella casa occupata, di avere una nuova opportunità. Di ricostruirsi una vita in cui, si spera, l'alienazione troverà comunque il limite del rispetto della dignità umana.

Sullo sfondo nessun 'deus ex machina' ma tanti personaggi solidali e umani che con il loro cuore, la loro vita, il loro far il meglio possibile nel posto che li ha affidato la vita, lasciano aperta la possibilità per un lieto fine.

Il libro scorre agile tra le vicende dei protagonisti, il linguaggio è corretto e alla portata di tutti. Le emozioni e le storie sono così reali da commuovere il lettore che ha, oltre le vicende e gli intrecci, il piacere di vivere e riflettere con i protagonisti. Un messaggio di speranza in una società dominata dall'avidità ma sostenuta dall'umanità che pervade le classi popolari che si incontrano nel racconto a prescindere dalla loro estrazione (progressista, cattolica, anarchica, e così via).

[consegnato in redazione il 17 maggio 2026]



In politica il nuovo non avanza. Li salverà l'la?



Frida Nacinovich

A. A.A. cercasi buone idee per risvegliare popolo assopito. Non lo possono fare, ma se le forze politiche, nessuna esclusa, avessero l'opportunità di inviare questo messaggio di aiuto, come fosse un annuncio economico, non porrebbero tempo in mezzo. È arrivata l'intelligenza artificiale, ennesima rivoluzione tecnologica, ma dalle Alpi a Pantelleria il popolo sovrano resta incollato alla televisione per vedere la decima replica delle avventure del commissario Montalbano. Non c'è niente da fare, italiane e italiani amano l'usato sicuro, il tenente Colombo, Peppone e Don Camillo restano sempreverdi anche dopo mezzo secolo e più, come gli abeti. Sembrano avere un che di rassicurante, tutto quello che l'attualità non riesce a dare. E anche il mondo della politica ha la sua coperta di Linus. Mario Draghi. Pure se ha quasi ottant'anni, l'ex presidente della Bce, governatore di Bankitalia, e perfino guida di un governo tecnico - i cosiddetti 'migliori' - è più citato di un allenatore di calcio vincente. Non si riesce a trovare il bandolo della matassa nella interminabile guerra russo-ucraina? Chiamiamo Draghi. I conti dell'azienda Italia non tornano? Ci pensa Draghi. Le elezioni si avvicinano e si annuncia un sostanziale pareggio fra centro-destra e centrosinistra? C'è sempre la carta Draghi. In realtà c'è del metodo in questa follia. L'economista di lungo corso, dirigente pubblico ai più alti livelli, banchiere centrale, piace alla gente che piace. Soprattutto a quella che conta,

ai poteri trasversali che da sempre indirizzano il cammino del paese.

Guardiamo in faccia la realtà: le guerre che appestano il pianeta entrano ogni giorno nelle nostre case, aumentando ulteriormente quello che Ernesto Calindri, indimenticabile protagonista della pubblicità Cynar, chiamava 'il logorio della vita moderna'. E se pure i padroni del vapore mediatico tendono invariabilmente a tenere in secondo o terzo ordine le carneficine provocate da Israele in Medio Oriente, dalla Striscia di Gaza alla Cisgiordania fino al Libano, la follia trumpiana di attaccare l'Iran, provocando il blocco dello stretto di Hormuz, ha per forza di cose spodestato le interminabili telenovelle sul delitto di Garlasco e la famiglia nel bosco. Le fiamme della guerra fanno pagare un conto salato a cittadine e cittadini. Un paese di smemorati come l'Italia non ha però dimenticato gli effetti sul portafoglio del conflitto russo-ucraino, perché le bollette di gas ed elettricità arrivano ogni due mesi, puntuali come gli anticicloni africani che hanno ormai invaso stabilmente la penisola a causa degli stravolgimenti climatici. Hanno un bel daffare i partiti politici per cercare di convincere elettrici ed elettori ad andare alle urne: anche i sondaggisti alle prime armi sanno bene che più di un terzo dei potenziali votanti diserta i seggi, convinto che non serva a nulla perché le cose continueranno ad andare esattamente alla stessa maniera. Il risultato dell'affluenza dell'ultima tornata di elezioni comunali è lì a dimostrare una disaffezione ormai endemica. E qui super Mario Draghi può poco o nulla.

Se i numeri dell'Istat raccontano che l'Italia resta in linea di galleggiamento, seppur con una crescita inchiodata allo zero virgola, e addirittura l'occupazione è in aumento, l'attuale go-

vernatore di Bankitalia, Fabio Panetta, ammonisce che una nuova crisi internazionale avrebbe effetti catastrofici. Gli abbienti possono tutto sommato fregarsene, il popolo minuto no. Sempre l'Istituto nazionale di statistica certifica che quasi 11 milioni di italiane e italiani sono a rischio di povertà. Insomma, oltre un quinto della popolazione arriva a fine mese con difficoltà, e oltre un quarto fa fatica ad affrontare spese impreviste. Sarebbero necessarie politiche strutturali, dalla redistribuzione della ricchezza a un aumento dei salari, sempre più bassi rispetto al costo della vita. Peccato che il governo di centro-destra da quell'orecchio ci senta poco o nulla, perché le forze che lo compongono o stanno dichiaratamente con i ricchi (Forza Italia), o solleticano gli istinti più bassi dell'essere umano (Salvini e Vannacci), o si rifugiano in nostalgiche rievocazioni di quando il paese viveva sereno e felice, le famiglie facevano figli, la domenica si andava alla messa e l'Italia era tra le favorite al mondiale di calcio (Fratelli d'Italia). Sull'altro fronte, il campo largo resta solo una buona idea, pronta ad essere accantonata ogni volta che i risultati elettorali non sono all'altezza delle aspettative. E accade spesso, perché una cosa è il voto al referendum per salvare la Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza al nazifascismo, ben altra vedere seduti allo stesso tavolo Schlein (non particolarmente amata all'interno dello stesso Pd), l'avvocato del popolo Conte, i rossoverdi Fratoianni e Bonelli, e un ancor giovane politico ma già di lungo corso come Renzi. I sondaggi danno invariabilmente la partita in pareggio, così decideranno altri due alfieri della politica nostrana come il generale Vannacci e Calenda, decisi a correre in solitaria. Per il momento.

[consegnato in redazione il 30 maggio 2026]

